



Orlando: sulla Sanità serve un nuovo patto

CARLO BERTINI - P. 15

ANDREA ORLANDO Il numero due del Pd: "Va fatto ora un patto tra governo e enti locali. Facciamo una commissione per decidere insieme alle opposizioni le norme sull'emergenza"

“Dopo la crisi serve una riforma per evitare questo scaricabarile”

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«**D**opo la pandemia servirà una riforma per evitare lo scaricabarile tra poteri dello Stato, che getta discredito su tutte le istituzioni». Il vicesegretario del Pd Andrea Orlando, è stato il primo, già questa estate, a parlare, con questo giornale, di una riforma del Titolo V della Costituzione sulle materie appannaggio delle Regioni. E dopo quanto successo in queste settimane torna sul tema, proponendo un «patto di solidarietà tra governo, sindaci e governatori». Una tregua obbligata, così come serve un'intesa forte con le opposizioni, per scrivere insieme le norme in questa fase, «con una commissione bipartisan e regole di ingaggio precise». **Speranza ha detto che tutto è stato deciso con le Regioni. Ma gli italiani hanno visto uno spettacolo ben diverso. Come risolvere il nodo?**

«La pandemia è uno stress test e ha messo in evidenza i limiti del nostro sistema istituzionale. Non si può pensare che di

fronte a un nemico che aggredisce in modo simmetrico 20 sistemi regionali, ci siano 20 risposte diverse. Usiamo la metafora della guerra al virus: non si è mai visto un Paese combattere la guerra con criteri federalisti, non ci può essere disallineamento se c'è un nemico comune. Va aperto un ragionamento sul Titolo V per il ripensamento della delega di alcune funzioni. Si ripropone il nodo di una clausola di supremazia dello Stato su alcuni temi, la soluzione meno dolorosa, inserita nell'ipotesi di riforma del 2016».

Ok, ma ci vorrebbero mesi, se non anni. E intanto?

«Non si può oggi aprire un processo costituente, sul fronte costituzionale c'è tanta carne al fuoco e rischiamo di non portare a casa nulla. Ma si deve cominciare a fare una sorta di patto volontario tra le istituzioni. Quando si tratta di non perdere le risorse europee, alla fine si fa decidere il governo. Su energia, ambiente e infrastrutture. E sulla sanità intanto sarebbe importante che il governo esercitasse con più forza i poteri già previsti nell'ambito della legislazione concorrente. E voglio solo aggiungere una cosa: sarebbe giusto avere un po' di stile anche quando si cambia idea. Alcune Regioni che oggi lamentano misure tardive o insufficienti e denunciano una

sottovalutazione da parte del governo, sono le stesse che lo contestavano perché non spingeva di più per l'apertura».

Ma ci sono anche le manchevolezze del governo: bisogna rivederne la composizione dopo la pandemia?

«Trovo saggia la strada decisa al vertice con il premier di sgombrare il campo dall'arreato, a partire dalle riforme e dai nodi non sciolti. Per poi ritrarre il programma scritto prima del covid. Solo poi si può discutere di quali sono le forze migliori da mettere in campo. Ma non significa sia necessario un altro governo o un rimpasto. Si possono pensare modelli organizzativi diversi. Ma sarebbe strano che, a fronte di una sfida del tutto diversa, si tenesse una macchina del tutto uguale».

Molti pensano che lei sia uno di quelli che vogliono andare al governo...

«E sbagliano, non l'ho voluto nel momento della sua composizione a fronte di una ipotesi ministeriale di primissimo piano, non lo voglio ora. Parafrasando Gesualdo Bufalino, che diceva "la mafia si combatte con un esercito di maestri", dico che il recovery fund non si attua solo con un esercito di giuristi. Abbiamo bisogno di una capacità pro-

gettuale. Va fatto un lavoro di rinnovamento della pubblica amministrazione, anche generazionale e associare competenze esterne, università, enti di ricerca, fino ai grandi manager pubblici che possono dare un contributo in termini progettuali. Non un governo ombra, o un'altra task force, ma associare alle attuali strutture competenze in grado di aiutare la progettazione».

Il Mes finirà in freezer?

«È una linea di credito che consentirebbe di dare un peso al governo centrale e di usare questa leva per incentivare politiche virtuose. Sarebbe un paradosso dare soldi a Regioni che hanno investito molto sulla sanità privata. O tagliato la medicina territoriale».

Cosa fare per avviare un rapporto con l'opposizione?

«Se si vuole fare una cosa seria e non una recita, prima vanno definite regole di ingaggio chiare: è giusto che il governo sia disponibile a cambiare idea a fronte di richieste delle opposizioni e non che si blindino le proposte. Garantendo disponibilità a correggere i provvedimenti, sulle materie legate all'emergenza. Secondo, l'opposizione dovrebbe rinunciare alla propaganda demagogica e alla polemica anti-europea. Ci vuole una comune re-

responsabilizzazione, se il giorno dopo si spara sulla mediazione raggiunta non serve. Detto ciò, andrebbe individuata una sede parlamentare sufficientemente agile e autorevole. La mia idea è quella di una commissione che rappresenti

tutte le forze politiche, operativa e pluralista, che per autorevolezza dei componenti non sia sottoposta alla pressione della battaglia politica giornaliera: possono starci capigruppo ma non può essere la conferenza dei capigruppo, trovo difficile passare dalla lite sul

calendario alla concordia sugli asset del Paese».

Crede che la sconfitta del trumpismo impatterà anche sui nostri sovranisti?

«Sicuramente. Il fallimento di Trump e la profonda spaccatura in cui ha cacciato il Paese to-

glie appeal a quella idea di superamento dell'establishment tradizionale. Se il vecchio sistema di democrazia liberale aveva dei limiti che il populismo sapeva cavalcare, il modello proposto si è dimostrato peggiore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA ORLANDO
VICESEGRETARIO PD



Non si può pensare che di fronte al virus ci siano 20 risposte diverse da 20 sistemi regionali

Non ho voluto un posto di primo piano nel governo nella sua composizione e non lo voglio ora

Il fallimento di Trump toglie appeal a quella idea di superamento dell'establishment tradizionale



LAPRESSE

Andrea Orlando, 51 anni, ex ministro e vicesegretario del Pd



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.